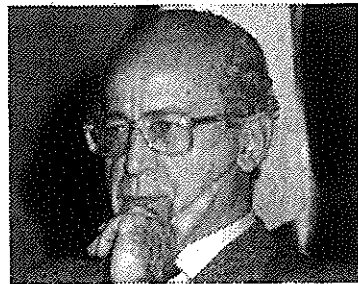


## MEMORIA

Le vittime  
del terrorismo

Per non dimenticare le vittime di stragi e terrorismo, il Circolo Perini ha organizzato nei giorni scorsi un convegno a più voci. Tra i relatori è intervenuto Virginio Rognoni, vicepresidente del Csm.

# il nostro tempo

di Milano

L'Editore si impegna a pagare le copie non recapitate

Sped. in a.p. - 45% - art. 1 - comma 20, b legge 652/96 Filiale di Milano

SETTIMANALE

PER NON DIMENTICARE LE VITTIME DI STRAGI E TERRORISMO

## «Non vogliamo pietà, ma giustizia»

Alle ore 10.25 del 2 agosto 1980 alla Stazione Centrale di Bologna scoppiò una bomba collocata da terroristi fascisti che causò 85 morti e più di 200 feriti.

Pochi numeri rispetto ai dati ufficiali del ministero della Difesa che quantifica in 487 morti, 5429 feriti e 12690 attentati a persone o cose il triste risultato di una stagione, quella del terrorismo in Italia, chiamata non a caso "Anni di piombo" o "Notte della Repubblica". Certo può sembrare riduttivo valutare con sterili cifre un periodo triste dalla nostra storia, ma può essere utile per non dimenticare.

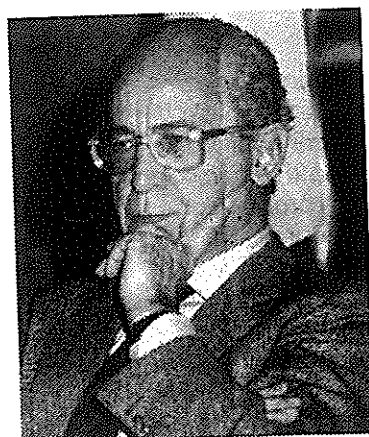
«Occorre avere memoria del proprio passato», ha spiegato l'on. Virginio Rognoni, vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, al termine di un convegno a Milano sulle vittime del terrorismo, «dobbiamo conoscere il passato perché un Paese che non abbia questa memoria è un Paese che non può nemmeno progettare un futuro». Rognoni ha sottolineato come negli ultimi tempi ci siano stati tentativi di rivedere quella stagione. «C'è la tentazione di un revisionismo devastante, di una gioiosa clemenza che a mio avviso non ha senso, anche se è passato tanto tempo. Richiamando l'attenzione alle ragioni per cui quella stagione è iniziata si mette sotto silenzio l'atto terroristico in sé e i danni e le perdite che ha provocato. Il revisionismo porta a dimenticare le vittime delle stragi e del terrorismo». Ed è proprio «Giustizia, memoria e solidarietà per la vittime di strage e di terrorismo» il titolo del convegno al quale sono intervenuti i rappresentanti di diverse associazioni.

Antonio Iosa, presidente del Circolo Perini, promotore dell'iniziativa, personalmente colpito dalle Br il 1° aprile 1980 ha ri-

cordato, come l'on. Rognoni, l'inutilità di quella violenza. «La lotta armata fu, per l'Italia, una tragedia nazionale, perché segnò una via lastricata di morti inutili e feroci, di orribili azzoppamenti, di agguati vigliacchi vissuti come atti di eroismo, di sangue innocente sparso per niente, di sequestri e di rapine infami».

Sangue innocente versato spesso anche da chi come unica colpa aveva quella di indossare una divisa. «Non vogliamo pietà ma giustizia», ha detto Mariella Magi Dionigi, presidente dell'associazione Memoria dei caduti, per fatti di terrorismo, delle forze dell'ordine e della Magistratura. «Questo non vuole essere lo sfogo di una vedova, ma davvero: cosa ci è rimasto? Il valore morale, le loro certezze istituzionali, la loro capacità di immolare se stessi come viene ripagata? Spesso lo Stato è più vicino ai terroristi che alle vittime».

Unanime è la richiesta di non chiudere un periodo con una giustizia sommaria o con indulti e amnistie. «Chiediamo una giustizia di Stato che non sia oltraggiosa verso le vittime», ha spiegato Maurizio Puddu, presidente dell'Associazione italiana vit-



Virginio Rognoni (Csm) e Antonio Iosa (Circolo Perini)

time del terrorismo, «perché tale può diventare ancora di più se si persevera a volere assolvere con indulti e amnistie chi ha commesso reati per scelte politiche e ideologiche. Scelta che ricordo è costata la vita a molti e il ferimento e l'invalidità di tanti altri».

Una giustizia lenta, spesso ostacolata all'interno delle istituzioni. E questa la dura accusa di Paolo Bolognesi, presidente Unione familiari vittime per stragi. «Per tutelare l'affermazione della verità ci siamo costituiti associazione nel 1981 e dal quel momento ab-

biamo combattuto una battaglia incessante per ottenere giustizia», dice Bolognesi. «Lo Stato ha messo in campo un giudice e dei funzionari onesti ma non è stato in grado di impedire il dispiegamento di mezzi e strutture volte a celare la verità. Manovre inquietanti perché condotte da uomini che appartengono ai servizi segreti. I servizi di sicurezza hanno cercato di inquinare le indagini formando prove false e falsi testimoni. Le vittime delle stragi e degli attentati terroristici devono confrontarsi costantemente con il tentativo di stravolgere la verità e con il tentativo della rimozione totale della memoria collettiva del Paese».

Molto spesso l'attenzione dei mass media è rivolta unicamente ai terroristi.

«La nostra richiesta è che da eventuali atti di clemenza vengano esclusi i reati di particolare allarme sociale quali terrorismo, stragi, mafia», continua Bolognesi, «ma spesso alla nostra richiesta si risponde con dibattiti televisivi con terroristi trattati come prime donne. Le vittime di reati sono estranei a qualunque interesse dell'opinione pubblica, che è concentrata quasi esclusivamente sull'autore del reato. La vittima rimane in un limbo di disinteresse generale ed è abbandonata a se stessa».

Le associazioni attendono da anni che vengano discusse in Parlamento delle proposte di legge per favorire le vittime del terrorismo. «Nel 1984 proponemmo una legge al Senato per l'abolizione del segreto di stato nei delitti di strage e di terrorismo», spiega Bolognesi, «bene, questa legge deve essere ancora discussa e non è neppure stata messa in programma. Una legge di un solo articolo, che impedirebbe di ostacolare le indagini sul terrorismo e stragi viene ignorata dal Parlamento».

Dal 1984 ad oggi sono state eseguite tre stragi con 25 morti e feriti e un numero esorbitante di atti terroristici fino all'uccisione del professor Marco Biagi avvenuta il 17 marzo dello scorso anno. Secondo Bolognesi questa legge avrebbe potuto evitare un'inutile spargimento di sangue. «Quando il Parlamento nel suo complesso è più attento alla tutela del reo, dimenticandosi della vittima, è inevitabile che si generi una frattura a volte insanabile tra chi legifera e la popolazione che perde fiducia e vede svilita l'etica che dovrebbe regolare i comportamenti».

Gabriele Di Totto